Anno XVI — **Venerdì, 21 Agosto 1863** — **N. 230**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI

comprese le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Deliay, Davies et C.*, 1, Fink-Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 20 agosto

LA RELAZIONE SUL BRIGANTAGGIO

I.

Come abbiamo annunziato, è stata fatta di pubblica ragione la relazione della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, letta alla Camera dei deputati nel Comitato segreto dei 3 e 4 maggio 1863 dall'on. Massari.

I nostri lettori conoscono il modo con cui la Commissione d'inchiesta ha proceduto nelle sue investigazioni; crediamo perciò inutile di soffermarci su quella parte della relazione stessa che espone i mezzi adoperati dalla Commissione per adempiere il mandato conferitole dalla Camera. Ciò che di preferenza merita la nostra attenzione si è il risultato delle indagini, le quali hanno condotti gli onorevoli deputati componenti la Commissione d'inchiesta a formarsi un concetto preciso delle cagioni e dello stato del brigantaggio nelle provincie meridionali.

A dir vero, la relazione dell'on. Massari non contiene su questo argomento grandi rivelazioni. Le vere cagioni del brigantaggio sono state da gran tempo scoperte ed additate dall'opinione pubblica e dalla stampa, ma la relazione della quale discorriamo torna utile in questo senso, che i giudizi sparsi nel pubblico e nella stampa ha raccolti e coordinati, appurandone l'esattezza mercè la presenza della Commissione sui luoghi maggiormente infestati dal brigantaggio. La relazione dell'on. Massari è, per così dire, il crogiuolo per cui sono passate tutte le opinioni fino ad ora manifestate intorno alla vera origine di questa piaga sociale che da tanto tempo desola una ragguardevole parte d'Italia, ed alle cagioni che la alimentano di continuo.

La relazione distingue fra cause predisponenti e cause immediate. Prima fra le cause predisponenti è la condizione sociale, lo stato economico del campagnuolo, che in quelle provincie, dove il brigantaggio ha raggiunto proporzioni maggiori, è assai infelice. Nella maggior parte delle provincie meridionali il contadino non ha alcun vincolo che lo stringa alla terra, e le relazioni tra i contadini stessi ed i proprietari non sono gran fatto cordiali. La proprietà è concentrata nelle mani di pochi, il rimanente della popolazione è condannata alla più squallida miseria. Qual meraviglia che i braccianti a questa vita di squallore preferiscano quella del brigante che presenta loro tante attrattive?

« Su 375 briganti, si legge nella relazione, che si trovavano il giorno 15 aprile prossimo passato nelle carceri della provincia di Capitanata, 293 appartengono al misero ceto dei così detti *braccianti*. »

In alcune località le relazioni tra il proprietario ed il contadino sono migliori, ed ivi appunto il brigantaggio o non è mai comparso o non ha allignato. La relazione reca moltissimi esempi a sostegno di questa sua opinione, la quale non può in alcun modo essere contraddetta. Da ciò nasce spontanea la conseguenza che il mutare delle condizioni sociali ed economiche attenua, se pure non distrugge compiutamente la predisposizione al brigantaggio. Un onorevole senatore di Capitanata narrava alla Commissione il seguente fatto. Durante l'occupazione francese, Orsara fu uno dei paesi che fornì maggior numero di briganti. Il governo borbonico divise i beni demaniali di quella terra fra coloro che possedevano un capitale di 20 carlini in giù. Ognuno potè acquistare una *mezza versura* di terreno (due iugeri) ed una intiera, allorchè la qualità dei terreni era assai cattiva. Mutate in tal guisa le condizioni sociali ed economiche, Orsara ha fornito uno scarsissimo contingente all'attuale brigantaggio; in questi ultimi tempi codesto contingente riducevasi a due.

Un'altra delle cause predisponenti è il cessato governo borbonico, che si è sempre adoperato a spegnere nelle popolazioni il sentimento del giusto e dell'onesto. L'immoralità del sistema borbonico raggiunse il più alto grado sotto il regno di Ferdinando II. « La stessa voce irresistibile dell'istinto, leggiamo nella relazione, che lo avvertiva come la sua dinastia potesse occupare per qualche tempo, ma non regnare per sempre nell'estremo lembo d'Italia, non lo distoglieva dall'esiziale assunto, ma sempre più ve lo infervorava; regnare, e non potendo più regnare, lasciava al governo civile, che prevedeva dovesse succedere a quello della sua dinastia, un cadavere; questo era il suo scopo. Ai principii del 1849 Ferdinando II diceva all'ex-ministro principe Dentice, ora defunto: *Se io debbo lasciare il regno, lascierò ai miei successori cinquant' anni di anarchia.* »

La dinastia borbonica si è sempre servita del brigantaggio per riconquistare il trono quando l'aveva perduto e per ritogliere quelle libertà che suo malgrado era stata costretta a concedere. Era adunque naturale ch'essa si studiasse di mantenere vive le cause che potevano, quando ciò convenisse a'suoi disegni, ridestarlo.

Nè convien dimenticare, come giustamente osserva la relazione, che esiste una tradizione di brigantaggio, la quale trae la sua origine dal sistema feudale nelle provincie napolitane tenacissimo, e tardi contrastato e vinto dalla potestà regia. I baroni commettevano ogni maniera di sopruso e violenza, ed a tal uopo avevano un esercito di *bravi*. Ai poveri vassalli altra elezione non rimaneva se non quella di lasciarsi manomettere, ovvero di arruolarsi tra i bravi. Così il brigantaggio diventò abituale e quasi endemico. A questo punto la relazione fa la storia del brigantaggio, e dimostra come durante il vice-regnato spagnuolo le gesta brigantesche tenessero il posto di fasti militari, e come la tradizione del vice-regnato sia stata continuata dai Borboni. Il delitto diventò non già argomento di pena, ma di premio. Il brigantaggio era mezzo sicuro ad ottenere ricchezze, impieghi ed onori. Questa tradizione, sventuratamente, vive ancora nelle popolazioni del Napolitano. I briganti de' nostri tempi sognano forse di diventare baroni o quanto meno generali come i loro predecessori, e ciò è tanto vero che li vediamo compiacersi d'assumere gradi nella gerarchia militare. Crocco s'intitola generale, Ninco Nauco colonnello. Il concetto popolare del brigantaggio è ben diverso da quello che noi ce ne formiamo. Il brigante per le plebi del Napolitano, non è un volgare masnadiero, ma un eroe, un uomo più forte e più potente degli altri. L'infrazione alle leggi è divenuta consuetudine ed argomento non di disdoro, ma di vanità e di gloria, perchè sotto i passati governi, il manto della legge non si stendeva ugualmente su tutti, e chi sorgeva a lacerarlo, conseguiva agli occhi delle moltitudini prestigio ed ammirazione.

Vi sono altre cause predisponenti minori a dir vero, ma note come le precedenti, e da gran tempo lamentate, e nascono dalla configurazione de'luoghi, dalla divisione delle terre, dall'indole delle coltivazioni, dalla distribuzione degli abitanti sul territorio, dalla malagevolezza delle comunicazioni, dall'abbondanza di folti e vasti boschi che sono sicuro rifugio ai briganti e base delle loro operazioni.

Non seguiremo la relazione nell'accurata descrizione topografica ch'essa fa delle regioni infestate dai briganti, ma crediamo utile di riprodurre testualmente quella parte che si riferisce alla mancanza di strade:

Quanto poi la mancanza di strade agevoli e giovi al brigantaggio, ci sembra cosa di tanta evidenza da non avere nemmanco a dimostrare. Anche questa deplorabile mancanza era uno degli elementi del sistema borbonico, e conseguenza di un disegno preconcetto. I Borboni facevano costruire magnifiche strade nelle vicinanze di Napoli per ingannare i forestieri, e procurarsi nell'apparenza le sembianze di un governo civile: sapevano che la maggior parte dei forestieri, se non tutti, si soffermavano nella capitale, e non curavano di andare a visitare nè la Capitanata, nè la Basilicata. In tal guisa l'intento era raggiunto: a Napoli una maschera di civiltà, nelle provincie la barbarie senza velo di sorta alcuna. La Basilicata è una provincia, che per la estensione del territorio uguaglia, o per lo meno si avvicina assai alla Toscana: si può dire che è quasi totalmente sprovvista di strade carreggiabili: le sole che essa ha sono quella che da Melfi va a Potenza, quella che da Potenza mena alla provincia di Salerno ed a Napoli, quella che per Lagonegro congiunge la provincia di Cosenza con quella di Salerno. La strada da Potenza a Matera è interrotta a Grottole. Nessuna via di comunicazione verso la marina dell'Ionio.

Si viaggiano le dieci e quindici e venti miglia per scoscesi sentieri, per pericolosi dirupi senza incontrare un villaggio. Rimangono quindi precluse a quegli abitanti le vie del commercio, impossibili le comunicazioni, tolti i contatti benefici della civiltà. Ai tanti vantaggi che naturalmente porge ai briganti la configurazione del suolo, si aggiunge in questo modo anche quello che risulta dalla difficoltà non di rado insuperabile, che la mancanza delle vie di comunicazione frappone a perseguitarli ed a ricercarli. Il lungo spazio che divide gli Abruzzi dalla Capitanata è parimente sprovvisto intieramente di strada. Non pochi proprietari abruzzesi hanno interessi di non lieve importanza nella provincia di Foggia, ma quando intendono invigilarli con gli occhi propri sono obbligati a fare un lunghissimo giro, ad andare prima a Napoli, e di lì a Foggia. Tutti gli anni i pastori che scendono dagli Abruzzi percorrono il così detto *tratturo* per recarsi in Capitanata, ma tranne che ad essi, quella via non è accessibile ad altri, e nella stagione invernale è pressochè all'intutto impraticabile. Dalla Capitanata all'altra limitrofa provincia di Benevento manca parimente la comunicazione per strada carreggiabile.

Sui 124 comuni di Basilicata 91 sono senza strade: sui 108 della provincia di Catanzaro 92: sui 73 della provincia di Teramo 60. Nella stessa provincia di Napoli sono 24 comuni senza strade. La provincia privilegiata è quella di Bari, la quale per ogni miriametro quadrato ha undici chilometri di strada, laddove negli Abruzzi, in Capitanata, nelle Calabrie, in Basilicata, la proporzione è di soli tre chilometri. In totalità sui 1848 comuni del Napolitano 1321 mancano di strade. Ora questa mancanza di strade è tutta a profitto del brigantaggio, il quale nasce, si mostra e prospera dovunque tacciono le opere della civiltà.

Passando alle cause prossime ed immediate, fra esse vanno annoverate e quelle che fatalmente erano inerenti alla natura delle cose e quelle che sono derivate dai biechi propositi della dinastia esautorata.

La relazione paragona la dinastia borbonica al Parto fuggente che scaglia la freccia avvelenata. Presago della sorte che l'aspettava, Francesco II, prima di abbandonare il regno, volle preparare il terreno ad una ristaurazione, e mentre, stretto dalle circostanze, promulgava la costituzione, ordiva la reazione in segreto, conservando gli antichi impiegati, aprendo le porte delle prigioni e delle galere ad un numero sterminato di malfattori. Il borbonismo pigliava la forma per cui sortì vittorioso nel 1799, quella del brigantaggio. E fin da quando Francesco II occupava ancora il regno dalla riva destra del Volturno al confine romano, si formavano le bande, ed il Giorgi, insieme ad un ufficiale dell'esercito borbonico, arringando i contadini nella piazza di S. Germano, per persuaderli ad ingrossare le bande devastatrici, diceva: « Francesco II vuol finirla con questi *galantuomini* (così nel gergo locale è denominato chi possiede qualche cosa), che vi fanno del male. Egli m'incaricò di dirvi che vi darà tutti i loro beni e le loro case. Ho anche incarico dal papa di benedirvi ed assolvervi dai vostri peccati. »

E dappertutto il contadinume fu aizzato ed associato ai gendarmi e alle truppe. Chiavone incominciò le sue gesta mentre Francesco II era ancora in Gaeta, e i soldati dell'esercito borbonico, nell'andarsene alle loro case, avevano il motto d'ordine di ciò che dovean fare in primavera, e ricevevano un anello di forma particolare che doveva servire di segnale di riconoscimento. Si può adunque affermare che l'elemento borbonico scatenò sulle provincie napolitane il brigantaggio, il quale andò poi ingrossando per molte ragioni inseparabili dal grande mutamento politico che s'andava compiendo. Nel reprimere le reazioni sorte qua e là, non di rado si era trasmodato, quindi rancori e vendette personali che accrescevano il numero de briganti. Le carceri mal custodite davano anch'esse un contingente al brigantaggio, e lo stesso effetto veniva prodotto dallo

Appendice

UNA SETTIMANA SUL MONVISO

(Continuaz. e fine — V. i num. 222, 224 e 228)

Il sig. Andrea Pons, detto *Bardola*, colla cinquantina che porta lietamente in sulle gagliarde spalle, col classico berretto bianco di cotone, di sotto al quale scappano le ciocche diligentemente innanellate d'una capigliatura argentata, colla figura a tratti regolari ed accentuati, dove la impronta del fino accorgimento e della astuzia montagnuola non esclude affatto la patriarcale bonarietà dell'uomo che sa avere più bezzi che non abbia bisogni, col suo umore indagatore, chiassoso ed anche un po'millantatore, è al tempo stesso un tipo curioso ed originale per l'osservatore ed una vera provvidenza per i viaggiatori.

Prima ancora che domandata ci venne da lui offerta larga e cortese ospitalità nella sua *grangia*, dove trovammo più provvigioni che non ne facesse d'uopo e financo il lusso ed il confortevole, da cui c'eravamo divezzati per necessità, d'un abbondante strato di fieno per letto e d'una tazza di caffè allo svegliarci dell'indomani.

A riceverne come meglio potesse — e parvemi anzi che perciò ci toccasse anche un qualche rabbuffo dalla vecchia moglie, la quale, sturbata forse nelle sue abitudini, stette sempre ingrugnita e diffidente contro di noi — il Bardola mise sossopra ogni cosa; e tant'egli era in frega di provarci non mancare di nulla lassù che, se gli si fosse domandata in quel punto la luna in un piatto, io credo ci avrebbe risposto che proprio il giorno innanzi se n'era consumata l'ultima bricciola, ma che all'indomani ne sarebbe stato rifornito da Casteldelfino. Codesto, almeno, ei ci disse quando (non essendo tra noi alcun taumaturgo, il quale potesse, come fanno gli osti, rinnovare il miracolo delle nozze di Cana) gli chiedemmo se mai per avventura tenesse in serbo una qualche bottiglia di vino.

Il Bardola, come tutti gli abitanti di queste valli, come le guide stesse che avevamo con noi, credeva impossibile il raggiungere la più alta vetta del Viso, sorrideva quando ci udiva risoluti a tentarne la ascensione ed avrebbe giurato per l'anima sua che Mathews e Tuckett non spacciarono altro che fiabe narrando d'essere riusciti nella loro impresa. Però, allorchè ci vide persistere nel disegno di correre la ventura, la curiosità pigliò il sopravvento nell'animo suo ed al domattina (4 agosto) coll'ascia in sulle spalle ci volle ad ogni costo esser compagno nella salita.

Muovendo dalla *grangia* di Pons alle 4 30, e valicato il rivo Vallanta, ci indirizzammo prima per le *cassere*, che stanno di fronte alla grangia stessa, e poscia per la costa del monte al piano detto delle *Cadreghe*, d'onde partono le cime supreme del Viso di Vallanta, e d'onde s'ha un colpo d'occhio magnifico sulle varie catene di monti che segnano le vallate della Varaita, della Macra e della Stura. A percorrere questo tratto impiegammo non meno di due ore e mezzo; e di qui ci volle un'altra ora incirca per toccare il primo lago delle Forchioline, a cui giungemmo per un tratto della valle di questo nome.

I laghi sono quattro, incassati in bacini più o meno profondi di dura roccia e comunicanti tra loro, prima di precipitarsi giù dal vallone delle Forchioline, per alcune scanalature. Il lago estremo della valle era intieramente ghiacciato e volgendoci tutto all'intorno, tranne il varco del vallone, lo sguardo correva su ripide erte dal passo *delle Sagnette* al Picco del Viso ed al Viso di Vallanta.

Lambendo, sovra uno strato altissimo di neve ghiacciata, le pendici di queste erte, sulle quali vedevamo correre molti camosci messi in fuga dal nostro arrivo, e lasciando alla nostra sinistra i laghi, giungemmo, a non molta distanza dai piedi del passo delle Sagnette, di fronte al gran Picco del Viso, da cui ci separava soltanto la larghezza della valle. Di qui, mentre il Vialardi colla macchina fotografica rubava un biglietto di visita al Monviso, ci potemmo facilmente persuadere della esattezza dei particolari narrati dai due inglesi e della possibilità di ascendere la più alta vetta del monte; del che si fece, anche prima degli altri, persuaso il cacciatore Michele Re.

scioglimento dell'esercito borbonico è più ancora dal richiamo al servizio militare dei soldati borbonici che lo avevano abbandonato. Ed a questo proposito ecco le parole testuali della relazione:

A cotesta recrudescenza di tentativi reazionarii dava occasione il provvedimento del richiamo degli sbandati. Alcuni di costoro si erano già dati in campagna, ma il maggior numero stavano tranquilli, apparentemente almeno, nelle proprie case. L'annuncio del richiamo tornò loro sgraditissimo. L'esecuzione del provvedimento peggiorò le cose, poichè si erano ommesse le opportune preparazioni. Non erano nemmanco stabiliti depositi, talchè quelli che si presentarono, non trovandosi nulla in pronto, erano rimandati, e poi richiamati di bel nuovo. In taluni casi il rinvio ed il richiamo vennero praticati per ben tre volte successive. Non pochi, per isfuggire all'obbligo del servizio militare, esibirono congedi falsi, nè mancò chi, profittando dell'occasione, facesse di questa frode una vera speculazione. Pare diffatti che quei congedi falsi ascendessero ad oltre 30 mila. Cotesti sbandati richiamati furono i principali strumenti dei nuovi tentativi di reazione che vennero fatti in alcune provincie, segnatamente in quelle di Avellino e di Bari nel mese di luglio dell'anno 1861.

Il giorno 7 di quel mese 31 comuni della prima di dette provincie inalberavano la bandiera bianca; la città stessa di Avellino era assai minacciata. La poca truppa disponibile e volenterosi cittadini mossero per domar la ribellione. La resistenza in alcuni luoghi fu accanita, ma dovunque fu superata. La reazione fu successivamente debellata a Candida, a Chiusano, a Montemiletto, a Montefalcione, a Lapio. Queste reazioni, come abbiamo detto, ebbero a principali strumenti gli sbandati richiamati sotto le armi, e vennero pure istigate dal clero, il quale era singolarmente esasperato dalla promulgazione della legge del 17 febbraio sui beni dei conventi. A Gioia, popolosa e fiorente città di Terra di Bari, i briganti irruppero nell'abitato, ma dopo lungo e vivo combattimento furono vigorosamente respinti da quei bravi abitanti e da quella ottima guardia nazionale. Fra i campioni della reazione era un Pasquale Romano, già sergente nel disciolto esercito borbonico, il quale essendo riuscito a porsi in salvo, si fece capo di quella comitiva di briganti, che fino a gennaio scorso infestò molta parte delle Puglie, e che da lui s'intitolava la compagnia del sergente di Gioia. Questo fatto porge la dimostrazione evidente dell'intimo nesso che nelle provincie meridionali corre tra la reazione ed il brigantaggio. La reazione vinta nelle città è brigantaggio nelle campagne, nello stesso modo in cui le rare volte che il brigantaggio è riuscito ad entrare in qualche abitato si è subito confuso ed immedesimato con la reazione. Sarebbe succeduto lo stesso pochi mesi dopo, nell'anno medesimo, allorchè lo spagnuolo Bories tentò una ribellione a favore dei Borboni. Perseguitato dai calabresi prima, e poi combattuto ad oltranza dagli abitanti di Basilicata, si vide ridotto a diventare non un guerrilliero, ma un capo di masnada, come Crocco e gli altri della stessa risma, e quindi preferì fuggire. Fu l'ultima volta in cui per numero e per forza il brigantaggio pigliò proporzioni rilevanti. Se Bories avesse potuto sortire l'intento, gli orrendi casi del 1799 si sarebbero rinnovati, ed il brigantaggio avrebbe una altra volta fatto ricuperare il trono alla famiglia borbonica. Epperò anche prescindendo dalle ulteriori prove che saremo per alegare, della complicità tra i borbonici ed il brigantaggio ci pare possa fin d'ora considerarsi come punto assodato che quella dinastia, la quale non ha saputo reggersi, quando aveva a sua disposizione un esercito di 100 mila uomini, ed una falange d'impiegati e di sicari, ha cercato, dopo aver perduto il trono, di ricuperarlo col sussidio degli assassini. Alla vergogna della fine ingloriosa si aggiunge ora quella maggiore delle male arti per conseguire il ritorno impossibile.

Enumerate le cause predisponenti e quelle immediate del brigantaggio, la relazione passa ad esaminare i motivi della sua tenace persistenza, vale a dire le cause che lo alimentano o le ragioni per cui i rimedi finora adoperati sono stati inefficaci.

NOTIZIE DEL VENETO

Ci scrivono da Venezia 18 agosto 1863:

Sono le 2 1[2 pom. e l'amnistia politica pronunciata dai giornali ufficiosi austriaci è ancora da di là da venire.

La notizia della immediatizzazione di Venezia all'impero conturba alcuni: i più l'accolgono con sprezzante disdegno.

Il progetto di questa immediatizzazione è in pronto e sarà fra pochi giorni presentato alla Congregazione centrale e al municipio nostro per la modalità dell'attuazione.

Il congresso di Francoforte vi avrà correlazione.

Che se ne pensa fra voi? Se l'Austria tentò di incatenarci alla Confederazione germanica sarà dovere dell'Italia di protestare non con parole ma coi fatti.

Noi siamo deliberati a tutto, pur di sottrarci all'ignominia d'essere mancipii dei tedeschi.

P. S. Mentre si cantava il *Te Deum* nella chiesa di S. Marco per la festa ufficiale del natalizio del sire austriaco un grosso petardo scoppiò a mettere la confusione fra quel clero settario, e la turba dei livreati servitori dell'Austria.

CONGRESSO DI FRANCOFORTE

Le solennità di Francoforte sono cominciate; ma non si può dire quali ne saranno le conseguenze finali. Com'è noto, eccetto la Prussia e la Danimarca, tutti gli altri principi e le città libere della Germania hanno accettato l'invito dell'Austria.

Ma non si può dire che questa sollecitudine significhi approvazione, — intendiamo approvazione del principio — che ha dettato l'appello di Francesco Giuseppe e che deve ispirare le sue proposte.

Si può anzi sostenere il contrario. In quella riunione, vi sono principi intervenuti colla intenzione formale di farla abortire, e che non portano che un voto negativo in anticipazione.

Questi sono tutti sovrani del Nord legati d'antica amicizie e da alleanze indissolubili con Berlino. L'opinione pubblica li ha spinti a Francoforte. La Prussia, tuttochè assente, sarà adunque rappresentata da un'influenza grandissima, quella dei piccoli stati del nord, che sono rimasti fedeli alla politica tradizionale della Casa di Hohenzollern. Sui 32 stati indipendenti, che saranno rappresentati a Francoforte, vi sarà pertanto ancora, un imponente minoranza sfavorevole all' Austria. Nella grande assemblea della Dieta, che si chiama plenaria, l'insieme dei voti si compone di 70: ciascuno dei cinque regni, compresivi l'Austria e la Prussia vi possedono quattro voti; Baden, l'elettorato d' Assia, l'Assia-Darmstadt, l' Hostlein ed il Luxemburgo, tre per ciascheduno, che formano quindici; Brunswick, Meclemburgo Schwerin e Nassau, due per ciascuno, che formano sei; e ciascuno degli altri stati un solo voto.

Non è pertanto impossibile vedere a Francoforte tutto il congresso dei sovrani votare entusiasticamente il principio della riforma, associarsi plaudendo alle idee liberali dell'Austria, rendendo omaggio con ciò all'opinione pubblica. Ma resterà la discordia inevitabile circa l'applicazione.

In Germania generalmente si crede che le deliberazioni del congresso rimarranno sterili sino a tanto che non si stabilirà l'accordo fra le Corti di Berlino e di Vienna.

Noi abbiamo già indicato in un numero precedente del nostro giornale le basi principali del progetto di riforma federale elaborato a Vienna.

Nei circoli diplomatici di Francoforte, si precisano come segue i tratti principali del programma austriaco:

Il potere esecutivo della confederazione germanica verrebbe affidato ad un direttorio, composto di cinque membri, tre dei quali sarebbero nominati dall'Austria, dalla Prussia e dalla Baviera, e gli ultimi due dagli altri stati tedeschi.

Il carattere difensivo della confederazione rimarrebbe intatto.

La Baviera sarebbe per tal modo collocata, com'è suo lungo desiderio, dallato all' Austria ed alla Prussia; ma la presidenza del direttorio, come quella della Dieta attuale, apparterrebbe all' Austria.

Al direttorio verrebbe aggiunto un Consiglio federale, composto degli ambasciatori a dimora fissa degli stati tedeschi, ed un' assemblea federale che comprenderebbe un Senato dei principi ed una Camera dei deputati.

Anche il Consiglio federale sarebbe posto sotto la presidenza dell'Austria, e sarebbe destinato a spiegare le decisioni del direttorio.

La Camera dei deputati sarebbe costituita da 300 membri, la metà dei quali verrebbe fornita dall'Austria e dalla Prussia. I due terzi di questi verrebbero eletti dalla Camera dei deputati tedeschi e l'altro terzo dalla Camera dei signori, ovvero dai sovrani, con competenza più ampia. Quest'assemblea avrebbe le attribuzioni di cui godono le Camere in un paese costituzionale, voterebbe il bilancio federale e traccerebbe le linee fondamentali per la legislazione speciale degli stati tedeschi, per tutto ciò che concerne la stampa, il diritto di riunione, i privilegi del domicilio, l'esecuzione delle sentenze giudiziarie, l'emigrazione e tutti gli affari federali che verrebbero costituzionalmente posti sotto la competenza della confederazione.

Dopo ogni sessione di questa assemblea centrale, tutti i sovrani tedeschi si riunirebbero per sanzionare le misure che fossero state prese, come nei paesi costituzionali il governo sanziona i progetti votati dall'assemblea legislativa.

Non sappiamo se, per la sanzione dei voti dell'assemblea centrale, ciascun principe avrà il *liberum veto* o se la maggioranza avrà forza di legge; ma per quello che concerne il direttorio federale, il Consiglio federale e l' assemblea dei delegati, il programma è categorico; la semplice maggioranza è sostituita alla unanimità.

Il progetto comprende anche lo stabilimento di un tribunale federale supremo.

Quello della maggioranza dei voti evidentemente è il punto capitale. Essendo i trentacinque stati, che compongono la confederazione germanica, stati sovrani, non si può introdurre una modificazione essenziale nel patto federale che coll' unanime consenso di tutti. Perchè possa bastare la semplice maggioranza, bisognerebbe che i principi tedeschi si spogliassero di una parte della loro sovranità, ed è questo il sacrificio che loro domanda l' imperatore Francesco Giuseppe.

Frattanto il risultato della prima seduta fu tenuto segreto.

I partigiani della Prussia tennero un' adunanza segreta.

PROCLAMA DEL PRESIDENTE LINCOLN

Ecco il testo che togliamo dal *Corriere degli Stati Uniti* del proclama di Lincoln, già da noi annunziato:

Residenza esecutiva, 30 luglio.

È dovere di ogni governo proteggere i suoi cittadini, di qualunque classe, di qualunque colore e di qualunque condizione essi sieno, particolarmente coloro che sono legalmente arruolati come soldati al pubblico servizio. Il diritto delle genti e gli usi e costumi della guerra, che sono praticati dalle nazioni incivilite, non permettono distinzioni di colore nel trattamento dei prigionieri di guerra come nemici pubblici.

Vendere o ridurre in ischiavitù una persona presa, a cagione del suo colore e non per causa di una violazione delle leggi della guerra, è un anacronismo di tempi barbari, ed un delitto contro la civiltà del secolo. Il governo degli Stati Uniti accorderà la stessa protezione a tutti i suoi soldati, e se il nemico venderà o ridurrà in ischiavitù un individuo a cagione del suo colore, il delitto verrà punito con rappresaglie sui prigionieri di guerra in nostro potere.

Si ordina in conseguenza, che per ogni soldato degli Stati Uniti ucciso violando le leggi della guerra, un soldato ribelle venga passato per l'armi, e per ogni soldato degli Stati Uniti ridotto in ischiavitù o venduto dall'inimico, un soldato dei ribelli venga condannato ai lavori forzati sino a che l'altro venga rilasciato e riceva il trattamento dovuto ad un prigioniero di guerra.

ABRAHAM LINCOLN.

Un dispaccio da Nuova Yorck, in data dell'8 corrente, annunzia che il governo federale ha disapprovato l'articolo bellicoso pubblicato contro l'Inghilterra dal *Repubblican* di Washington, e di cui abbiamo fatto cenno in un numero antecedente del nostro giornale.

Il signor Davis ha pubblicato un manifesto nel quale egli impegna l'esercito a continuare la lotta, ed accorda un'amnistia generale a tutti gli ufficiali e soldati, assenti senza permesso, che si restituiranno al loro posto nel termine di 20 giorni.

Il manifesto scongiura le donne del Sud ad adoperare la loro influenza per coadiuvare l'opera del governo, e vegliare affinchè, chi sia obbligato al servizio militare, non resti a casa.

Il governo confederato ha dato ordini alle autorità militari del Mississipi e della Luigiana per la distruzione di tutto il cotone che corresse pericolo di cadere nelle mani dei federali.

Interno

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta Ufficiale* del 20 contiene:

1. Un decreto in data del 30 luglio che approva la pianta numerica provvisoria degl'impiegati e degl'inservienti negli stabilimenti scientifici della regia università di Modena.

2. Un decreto in data del 26 luglio che autorizza *la Società nazionale d'industrie meccaniche in Napoli.*

3. Un decreto in data del 19 luglio che approva l'istituzione nel comune di Barletta di una cassa di risparmio.

R. marina. Leggiamo nel *Corriere Mercantile* di Genova del 19:

Il varamento della nuova fregata *Principe Eugenio* alla *Foce* fu ritardato dallo scirocco di questi giorni, che al solito guastò la spiaggia ed i lavori dello scalo; ma dopo le pioggie burrascose che testè caddero sui monti e di là dei monti, il vento girò alla tramontana, e perciò il mare è di nuovo in calma, e, meno nuovi cambiamenti, forse l'operazione potrà aver luogo fra non molti giorni.

Disgrazia. Leggiamo della *Politica* di Milano del 20:

Ieri mattina 19, aveva luogo in piazza d' armi una piccola manovra a fuoco di artiglieria, fatta più per abituare i cavalli al rombo del cannone, che per ammaestrare i soldati.

Il cavallo del luogotenente conte Caccia del regg. Nizza cavalleria, sordo al freno incominciò ad impennarsi, a caracollare, a far salti da indemoniato fino a tanto che shalzò di sella il suo cavaliere, il quale ebbe spezzata una coscia. I medici giudicarono la ferita mortale.

Speriamo però che il tristo e fatale presagio non abbia ad avverarsi.

Strade ferrate. Si legge nella *Gazzetta delle Romagne* del 20:

Domenica 23 corrente avrà luogo, come più volte abbiamo detto, la solenne inaugurazione del tronco di ferrovia da Castel Bolognese a Ravenna, colla assistenza di S. A. R. il principe di Savoia Carignano.

La partenza del treno d'onore avrà luogo dalla stazione di Castel Bolognese la mattina del 23.

La linea sarà aperta al pubblico il successivo giorno 24 agosto.

Tifo bovino. Si legge nel *Corriere delle Marche* d'Ancona del 17:

Sappiamo che le notizie più recenti della provincia di Ascoli recano essersi sviluppato anche in quelle parti, e in rilevanti proporzioni il tifo bovino importatovi un' altra volta dagli Abruzzi ed Agro Romano.

Pertanto il nostro Consiglio provinciale di sanità straordinariamente convocato oggi dal R. prefetto in addizione alle disposizioni che abbiamo di sopra annunziato, proibì l'importazione del bestiame bovino dalla provincia dell' Umbria, dispose perchè sia vietato lo sbarco per via di mare di quello d'Abruzzo e dell'Ascolano, prescrisse che la circolazione dei buoi delle provincie di Macerata e di Pesaro, finittime coll'Umbria, fosse condizionata a certificati di salute con marchio sul bestiame, proibì le fiere e i mercati de' buoi nella provincia, impose l'immediato abbattimento dei casi che potessero svilupparsi nel nostro territorio, salvo invocare quegli indennizzi che piacerà alla deputazione provinciale di stabilire per vantaggio pubblico.

Arresto. Scrivono da Imola, 17, alla *Gazzetta delle Romagne*:

Tutti eravamo quindi ansiosi dal tentare la prova. Ma una gelida brezza, che incominciò a spirare ad un tratto e che veniva spingendo la nebbia fitta fitta attorno a noi, ne fece comprendere la necessità che pochi soltanto vi si arrischiassero e che a quei pochi si lasciassero e le coperte e le provvigioni di tutti, dovendo essi passare la notte o sulla cima o su per le balze del gran cono. Perciò ci dividemmo e tre di noi si indirizzarono alla ambita meta guidati da Michele, mentre gli altri tre, col carico della macchina fotografica, che sarebbe riuscito quasi impossibile il far passare altrove, si volsero a scendere giù pel vallone delle Forchioline, in compagnia di Antonio Perotti, d'un portatore e dello Andrea Pons, cui ci volle quasi la violenza a separare dalla prediletta ascia, di che abbisognavano i primi per tagliare, occorrendo, il passaggio nel ghiaccio.

La prima comitiva, dopo avere costeggiato la base del passo *delle Sagnette*, rivalicata la valle, si portò ai piedi d'una morena frontale formata dal ghiacciaio che sta ai piedi del Picco del Viso e del Viso di Vallanta. Salita quindi la morena, posta dal lato ovest del ghiacciaio stesso, ove si deposero i bagagli, pervenne sino ad un grosso masso di roccia, che è a distanza di pochi metri dalla parte, che pareva presentare più facile accesso al Picco, in linea retta della morena, posta dal lato ovest dell'indicato ghiacciaio. Quì però il sempre maggiore condensarsi della nebbia, che toglieva di scorgere nulla a due passi di distanza, ed una mezza rivolta dei portatori, che chiamavano follia lo spingersi più oltre quando, per cagione della nebbia stessa, troppo grave era il pericolo del proseguire il camino e di nessuna vista si sarebbe goduto dal Picco se pure se ne fosse raggiunta la cima, costrinsero i tre viaggiatori a ritornare indietro, dopo avere collocato entro una scanalatura dello accennato masso un termometro a minimo ed una lastra di rame con sovra incisi i loro nomi.

Rifatta la via, nel percorrere la quale avevano impiegato più di due ore e mezza, salirono sovra il passo delle Sagnette, di cui trovarono la gola ingombrata da una roccia caduta dall'alto, per modo da dovercisi trascinare sotto a bocconi, e scesero per la ripidissima frana, non senza gravi stenti e pericoli, al lago della Pellegrina; d'onde, passata la notte alla Capanna dell'Alpetto, ritornarono a Crissolo e Paesana, e si spinsero fino a Barge, dove, dopo le non lievi fatiche, ebbero opportuno e gradito ristoro nella casa ospitale di uno dei tre viaggiatori.

Nè costò minori fatiche e perigli la discesa del Vallone delle Forchioline ai tre altri viaggiatori, che, impediti dalla folta nebbia di scegliere la via migliore, vennero sempre costeggiando il fianco destro del vallone fra dirupi spaventevoli e scoscesi, e tanto spaventevoli e scoscesi, da presentare tutta la poesia dell'orrido, quando la nebbia, squarciandosi, lasciava scorgere tutto o parte dello spettacolo.

Dai laghi alla Meira di Chardoney durò la discesa cinque ore, ed in altre due ore e mezza si giunse a Casteldelfino, dove, spossati, affranti e mezzo laceri negli abiti, ci precipitammo nell'albergo di Michele Ruaz, che, per disgrazia nostra, era ancora collocato alla parte opposta del villaggio, che dovemmo percorrere nella sua lunghezza prima di giungervi.

Come il nostro ingresso non era stato trionfale, così neppure fu troppo lusinghiera la prima accoglienza trovata all'albergo del sig. Ruaz. Il padrone era cieco: a due vecchie chiedemmo cena e letto, e ci si rispose che di letti ce n'erano due appena, e che un po' di cena la si sarebbe apparecchiata. Però, con un po' di tempo e di pazienza, tutto s'acconciò alla meglio, e finimmo col trovare quanto ci era necessario. Chè anzi avemmo anche più del necessario; e ciò fu la conversazione obbligata di due notabilità del paese, che, col pretesto di bere un litro, si insediarono nella nostra camera e ne fecero vittime delle loro interrogazioni e della loro curiosità.

Al domattina in meno di due ore fummo a Sampeyre: dove, dopo un buon pranzo all'albergo della Croce Bianca — un albergo, che io vi raccomando come il migliore del paese — ci offrirono ottima occasione di ritorno a Saluzzo, passando per Venasca, le vetture che avevano condotto lassù altra carovana di viaggiatori diretta pure al Monviso e della quale faceva parte una non meno elegante e gentile che coraggiosa signora torinese.

Questa comitiva s'era pigliato a guida il Bartolomeo Peyrotte di Bobbio, che già nell'anno innanzi aveva accompagnato nella sua

Mi è grato parteciparvi un fatto che torna a molta lode delle autorità di pubblica sicurezza di Faenza e che interessa grandemente sia divulgato perchè la fiducia delle popolazioni si rialzi, e veggano con quanta cura si veglia all'estirpazione degli scellerati. Voglio dire della cattura operata il giorno 15 nella piazza d'Imola, del famigerato assassino Giuseppe De Giovanni di Salarolo. Costui, bandito e condannato alla galera per un omicidio commesso nel 1861, era divenuto il terrore degli abitanti delle campagne romagnuole. Collega spesse volte dell'Altini, erasi macchiato di enormi delitti; dotato di una forza erculea, di una destrezza che aveva del prodigioso, spingeva l'audacia fino a mostrarsi nelle città limitrofe al suo paese nativo, come Faenza, Lugo, ed Imola, e sempre ebbe la sorte di sfuggire alle ricerche della giustizia. Or bene, sabbato scorso un avviso pervenuto al delegato di circondario in Faenza, diceva che il De Giovanni si sarebbe recato ad Imola in quel giorno per assistere all'estrazione della tombola!... Il delegato d'ordine del sotto-prefetto mandò qui il delegato mandamentale Gallimberti Francesco, e l'aggiunto delle guardie Tricotti Quirino e Caldini Marco, guardia pure di pubblica sicurezza.

Sulle ore 6 1/2 pom. ebbe il Gallimberti stesso ad assicurarsi che nel tempo appunto in cui si estraeva la tombola sulla pubblica piazza di fianco alla chiesa del Suffragio, fra sette od otto persone trovavasi il De Giovanni. Avvedutosi costui d'essere avvicinato dalla pubblica forza, quantunque travestita, tentava allontanarsi. Ma rapidamente afferrato, ne avveniva lotta fra il medesimo, il delegato e le due guardie, durante la quale il De Giovanni ebbe tempo di trarre di tasca una pistola, che nascostamente appuntava contro il Tricotti. Accortosene il delegato, e duplicando gli sforzi, gli riuscì a disarmarl; ma giovine colui di molta forza, e di una audacia senza pari, riusciva ben difficile il tradurlo al prossimo corpo di guardia, in mezzo ad una folla di accorsi che sempre facevasi più compatta. Ma in buon punto apparivano due soldati del treno, ed un drappello di guardia nazionale, che di tutto buon grado prestaronsi a scortare il De Giovanni; e fu ventura, perchè costui non ristava dal colluttare coi tre coraggiosi che la avevano afferrato. Con tale presidio venne finalmente trascinato nel corpo di guardia del palazzo di governo, dove pur giunto tentò ancora le ultime prove di resistenza, ma inutilmente, che anzi lo si potè disarmare d'un lungo coltello a susta, che portava nascosto. Poco dopo con forte scorta veniva il De Giovanni avviato alla volta della Rocca d'Imola, ma giunto in faccia alla medesima, e vedutosi perduto, ed impotente alla lotta, tentò l'astuzia e si pose a gridare: *Viva Garibaldi*, forse colla speranza di piegare in suo favore la moltitudine che lo seguiva, ma che, sia detto ad onor del vero, rimase semplice spettatrice, e neppur fè atto d'interessarsi menomamente per questo bandito, che da assassino voleva fingersi una vittima dei partiti politici.

Aggressione. Si legge nel *Corriere delle Marche*:

Verso le ore 8 pom. del 9 corrente mese sulla strada che da Sinigallia mette al comune di M. Alboddo, cinque incogniti malfattori armati di archibugio aggredirono varii individui che ritornavano dalla fiera affine di derubarli. Alcuni di essi passeggieri tentarono respingere l'aggressione, e nella lotta rimase morto per colpo di archibugio e per opera dei malfattori un tal Domenico Bevilacqua di Barbera, e ferito gravemente un tal Paolo Mariotti di Montenovo. Accorsero immediatamente due reali carabinieri e alcuni militi nazionali di Mont'Alboddo, ma troppo tardi, chè i malandrini si erano già dati alla fuga, sicchè non ebbero campo che di scambiare con essi qualche archibugiata senza poterli raggiungere. La giustizia intanto procede alacremente, e non si dubita di poter giungere a scoprire i malfattori, i quali vi è luogo a presumere sieno gli evasi dal forte di Sinigallia uniti a qualche renitente.

Decessi denunziati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 19 fino alle 4 del 20 agosto 1863.

Rota Carolina, vedova nata Carlevaris, d'anni 52, di Fossano, crestaia; Grandi Teresa, nata Giordani, id. 27, di Torino, crestaia.

Più, 6 da 1 giorno ad anni 2, e mesi 4.

Notizie Politiche

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 18 *agosto*.

L'imperatore è partito per il campo di Châlons.

Le impressioni di qualche persona, ch'ebbe l'onore di avvicinare sua maestà, sono che Napoleone III non sia soddisfatto dell'atteggiamento nè dell'Inghilterra, nè dell'Austria. Egli avrebbe detto che la Francia ha fatto il suo dovere e che continuerà a farlo, ma che non potrebbe agire da sola dal momento che si vede disertata dalle altre potenze.

La risposta russa non è aspettata che al prossimo mese; ma si crede che prima di quell'epoca il signor di Montebello e lord Napier potranno edificare i rispettivi governi sul probabile tenore delle note del principe Gorciakoff.

Ho ricevuto qualche particolarità che compie le informazioni che vi ho comunicate nell'ultima mia lettera. Ve ne garantisco l'esattezza.

Il signor Drouyn de Lhuys, come già vi ho partecipato altra volta, esprime in nome della Francia la sua maraviglia che la Russia attribuisca l'origine e la propagazione dell'insurrezione polacca a mene estere. Egli ricorda che tutte le classi sociali, clero, nobiltà, borghesia, fanno causa comune cogl'insorti; e ricorda pure le simpatie che questo movimento nazionale ha incontrato in tutta Europa. Il signor Drouyn de Lhuys esprime il suo rammarico che la Russia non abbia accettato l'amnistia, perchè, secondo la di lui opinione, i negoziati e le discussioni delle potenze non possono essere condotti a buon fine senza una tregua che li preceda, la quale soltanto avrebbe potenza di calmare gli animi e di renderli accessibili a sentimenti di conciliazione.

Il ministro degli affari esteri combatte anche il progetto di une conferenza di tre sole potenze, e pone in evidenza un errore capitale commesso dal vice-cancelliere russo nelle argomentazioni da lui svolte a questo proposito.

Diffatti, se è vero che, nel 1815, le disposizioni concernenti la Polonia sieno state definitivamente fissate in una conferenza di tre potenze, queste disposizioni medesime erano state proposte e discusse precedentemente fra tutte le potenze segnatarie del trattato del 1815.

Il signor Drouyn de Lhuys dà molto peso all'esattezza di questa confutazione, alla quale ha consacrato una memoria particolare annessa alla nota francese. In questa memoria sono sviluppate le osservazioni del nostro ministro, e ricordati tutti i fatti che possono venire in appoggio delle obbiezioni della Francia.

La nota francese fa inoltre osservare che la Russia si mette in contraddizione con le sue antecedenti asserzioni, e il ministro cita il brano del primo dispaccio del principe Gorciakoff, nel quale quest'ultimo riconosce non solamente nelle potenze limitrofe, ma in tutte le potenze che hanno partecipato alla creazione dei trattati del 1815, il diritto d'intervenire negli affari di Polonia.

Finalmente la Francia dichiara che se la Russia non stimasse conveniente di arrendersi ai voti reiterati delle potenze europee, la Francia riprenderebbe la sua libertà d'azione, e la responsabilità delle conseguenze del rifiuto della Russia ricadrebbe sulla medesima.

Il linguaggio della Francia è dignitoso senza essere minaccioso, ma sarebbe arditezza soverchia il voler sin d'ora prevedere la impressione che la lettura di questo documento produrrà sul governo russo.

Nei circoli bene informati si pretende che il sig. Tolstoi sia partito con un dispaccio del signor di Budberg, che avrebbe per iscopo di prevenire qualunque effetto men buono, illuminando il principe Gorciakoff sulle attuali disposizioni del governo francese.

Quello che è certo si è che le probabilità di guerra scemano ogni giorno di più, e che coloro, i quali non si aspettano molte larghe concessioni per parte della Russia, non credono più ad una immediata rottura.

Il congedo che il signor Drouyn de Lhuys sta per prendere nel corso del prossimo mese, viene considerato come un avvenimento politico, che deve coincidere con una fase intieramente pacifica dei negoziati relativi alla Polonia.

Al momento in cui siamo non si crede più alla possibilità della guerra se non se nell'unico caso che la Russia si addossasse la grave responsabilità di provocare la Francia con la sua risposta; eventualità ben lontana, a quanto pare.

La convocazione di un congresso di principi tedeschi a Francoforte ha qui pure prodotto una certa sorpresa, abbenchè il principe di Metternich abbia avuto occasione di dire qualche parola sulle intenzioni del governo austriaco. I nostri uomini politici vedono nei passi testè fatti dall'imperatore d'Austria il desiderio di rendere a' suoi stati una maggiore indipendenza d'azione sia rispetto alla Francia, che alla Russia ed alla Prussia. Nell'appello fatto dall'Austria all'unione dei principi tedeschi si vuol scorgere la prova che il gabinetto di Vienna sia deciso di mantenersi fra le due correnti che si sono manifestate a proposito della questione polacca.

Si è saputo che l'Inghilterra ha fatto pratiche piuttosto energiche presso la Prussia per decidere questa potenza a non rimanere estranea al movimento tedesco provocato dall'Austria.

L'arciduca Massimiliano accetta la corona del Messico con l'assenso dell'imperatore, suo fratello, condizionatamente però all'ulteriore sviluppo degli avvenimenti.

L'inviato degli Stati Uniti d'America avrebbe dissuaso il governo austriaco dall'accettazione di un trono offerto dalla Francia.

Leggiamo nella *France* del 19 corrente:

Il vapore postale *Vera-Cruz* ha salpato da St-Nazaire, questa mattina 18, facendo rotta pel Messico. V'è a bordo monsignor Labastida, arcivescovo del Messico.

Si assicura che questo prelato, ch'è membro della reggenza messicana, porta, per comunicarle a suoi colleghi, le condizioni che gli furono partecipate dall'arciduca Massimiliano, relative alla di lui accettazione del trono del Messico.

Leggiamo nella *Patrie* del 19:

Scrivono da Lisbona che il parto della regina di Portogallo è annunziato pel mese di ottobre e che il re Ferdinando di Portogallo e la principessa Clotilde terranno al fonte battesimale il principe neonato. Il popolo portoghese, affezionatissimo a' suoi sovrani, attende con viva impazienza la nascita di un erede della corona.

— La *Gazz. di Breslavia* annuncia che il dì 15, a Varsavia, si procedette a numerosissimi arresti. La polizia è entrata in parecchi caffè e stabilimenti pubblici e tutte le persone che vi si trovavano furono perquisite. Nelle vie e specialmente nel sobborgo di Cracovia, furono arrestati e perquisiti tutti i passeggieri. La polizia prese queste misure perchè si credeva essere sulle tracce del governo nazionale; ma non ha potuto scoprir nulla; 380 persone circa furono arrestate nella giornata del 15.

Si legge nel *Corriere Mercantile* di Genova del 19:

Ci scrivono da Lima che ebbero ivi luogo delle dimostrazioni ostili alla Francia a seguito della presa di Puebla, a tal che il rappresentante francese abbassò lo stemma e sospese le relazioni col governo peruviano. Ne si scrive che promotori delle dimostrazioni sieno stranieri appartenenti al partito *ultra*, e che le autorità locali le disapprovarono, comechè non abbiano prese misure per impedirle.

Quel governo a seguito della morte del presidente San Roman è quasi acefalo, non rimanendo in carica che il secondo vicepresidente Canseco. Attendevasi però da un giorno all'altro il primo vicepresidente Pezet recatosi a Londra per motivi di salute, e non si dubita che la sua presenza (essendo uomo abile) aggiusti ogni cosa col rappresentante del governo francese.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 20 Il *Moniteur* pubblica un decreto che condanna per abuso le lettere dei vescovi relative alle elezioni. Il decreto è basato sugli articoli del concordato e della bolla del 1801, sui decreti apostolici del 1802 e sulla dichiarazione del 1862 che stabiliscono come massima fondamentale che il capo della chiesa e la chiesa stessa non ricevettero alcuna autorità che sulle cose spirituali e non già sulle temporali e civili. Gli arcivescovi e i vescovi non possono deliberare insieme e prendere alcuna risoluzione in comune senza l'espresso permesso del governo.

Berlino, 20. Assicurasi che la Banca di Pietruburgo sospese i pagamenti in numerario.

Francoforte, 20. L'imperatore d'Austria passò in rivista la guarnigione.

Roma, 20. Il cardinale Marini è morto dopo breve malattia.

Baden, 20. Il re di Sassonia è giunto ieri alle ore 4; il re di Prussia e Bismark giunsero a mezzanotte. Oggi ebbe luogo un abboccamento tra i due sovrani.

Parigi, 20. I giornali dicono non essere ancora giunta alcuna notizia sulla consegna della nota francese al principe Gorciakoff.

Breslavia, 20. La *Gazzetta di Breslavia* riporta la voce che Mouravieff sia destinato a rimpiazzare il granduca Costantino a Varsavia. Il generale Trepoff, conosciuto per le sue crudeltà, sarebbe nominato prefetto di polizia.

Shanghai, 4 *luglio*. Gl'imperiali attaccarono Nankin e impadronironsi delle fortificazioni.

Si ha dal Giappone che il Mikado ordinò che vengano espulsi gli stranieri e chiusi i porti.

Le perdite cagionate dal terremoto in Manilla ascendono a 200 milioni di franchi.

Parigi, 20 *agosto*.

Notizie di Borsa

	agosto 19	20
Fondi francesi 3 0/0 (*chiusura*)	67 85	67 90
Id. id. (*fine corr.*)	— —	— —
Id. id. 4 1/2 0/0	— —	96 90
Consolidati inglesi 3 0/0	93 3/8	93 3/8
Consolid. ital. 5 0/0 (*apertura*)	— —	72 60
Id. id. (*chius. in cont.*)	— —	72 80
Id. id. (*fine corrente*)	72 70	72 80
Prestito italiano	72 75	72 90
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	1123	1127
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	417	417
Id. id. Lomb.-Venete	555	555
Id. id. Austriache	—	430
Id. id. Romane	418	417
Obblig. id. id.	—	247
Azioni Credito mob. spagn.	—	697
Credito mobiliare italiano	605	610

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

20 *agosto* 1863

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*	*in liquidazione*
Consolidato 5 0/0 Matt.	72 55	72 70 30 7.bre

(*Vedi annunzio nella 4a pag.*)

---

escursione alpina l'inglese Tuckett. E noi, che allora non avevamo confermata dalla salita del signor Quintino Sella la verità di quanto erasi narrato e dal Matkews e dallo stesso Tuckett, interrogando il Peyrotte, avemmo campo a convincerci, se non della abilità di lui come guida, almeno della realtà della fatta ascensione, che noi stessi, dubitando allora si potesse riuscirvi in quest'anno per la troppa neve caduta nell'inverno, ci proponevamo ritentare l'anno venturo.

Intanto il Peyrotte, come attestazione di sue glorie, ci poneva sott'occhio la seguente dichiarazione del Tuckett:

« Je certifie que Bartolomeo Peyrotte m'a
« accompagné de Bobbio à cet endroit par
« Prà, le col de Seylières, le col de Vallanta,
« Ponte Castello, Chianale, et le col de l'A-
« gnello, et je suis très content de lui.

« Des châlets entre le col de Vallanta et
« Ponte Castello nous sommes montés avec les
« guides Michel Croz de Chamouny et Pierre
« Perrn de Zermatt à la dernière cime du Mon-
« viso, sur laquelle nous avons passé la nuit
« du 4 en jouissant de la plus belle vue sur
« toute la plaine d'Italie, les montagnes de
« la France, les Alpes maritimes, etc.

« Je trouve qu'il faut remarquer que B.
« Peyrotte est le prèmier piémontais qui a
« mis le pied sur cette montagne.

« Queyras, 6 juillet 1862.

« Francis FOX TUCKETT de Bristol
en Angleterre. »

Qui finisce il compito della mia narrazione. Nell'ultima parte della quale (un po' per il desiderio di non tediarvi più a lungo, un po' per lasciare più presto il campo al sig. Quintino Sella che, meglio ardito e fortunato, riuscì a toccare quella vetta che noi non potemmo raggiungere e promise di darvi contezza in questo stesso giornale della ascensione e delle fatte osservazioni scientifiche) m'accorgo d'avere corso un po' a precipizio, benchè la valle della Varaita non presenti minori ricordanze storiche, se vi piaccia evocare le memorie del passato, nè sia men bella di quella del Po per pittoreschi effetti di paesaggio, per ridenti praterie e per rigogliose foreste di pini che ne coronano le estreme alture.

Noi non fummo invero i Colombo d'una regione nuova ed inesplorata: ma crediamo avervi tracciato il programma compiuto d'una escursione, dalla quale, se per poco avete animo di poeta e sentimento d'artista, dovete riportare le più piacevoli impressioni.

Ciò che v'ha di più nuovo fu lo sperimento della fotografia. — Il Vialardi non tolse seco che una dozzina di cristalli o *placche* e di queste taluno furono guaste e sciupate dal rapido e continuo avvicendarsi del calore e dell'umidità durante dieci giorni intieri: tanto più ch'ei volle usare e fors'anco abusare del nuovo sistema a secco del tanino proposto dal maggiore Russell, col non sviluppare le prove ottenute che al finire del viaggio. Però, ad onta della difficoltà e novità dello sperimento, alcune *vedute* riuscirono perfette e voi avrete campo ad ammirarle nelle vetrine di Maggi.

Se ambite soltanto di salire sulla vetta del Monviso, la via più breve e diretta, da Saluzzo, è quella di Venasca, Sampeyre, Casteldelfino, Castelponte e la costa del Vallone delle Forchioline. Se però, più che non la fama dello avere superato l'ardita cima, voi amate il diletto di un viaggio, che vi faccia ammirare in tutti i suoi aspetti le bellezze di questi luoghi e la vicenda continua delle orride ed inaccesse roccie che contrastano colle vaghe e fiorenti vallate, seguite la via che noi abbiamo percorsa, con quelle sole variazioni, che vi possono suggerire le circostanze del momento e non dimenticate la valle del Po.

A Saluzzo troverete, il mercoledì ed il sabato d'ogni settimana, un *omnibus* che vi porta a Paesana. Di qui a Crissolo è breve il tratto, e là giunti troverete guide oneste e sicure come Antonio Perotti e Michele Re: troverete, se non basti per tutti il ristretto locale dell'*Albergo del Gallo*, cortese ospitalità dal parroco o nel non lontano fabbricato del Santuario: e troverete finalmente nel sig. G. B. Araldo, il segretario del comune, chi, innamorato del suo Monviso che ha percorso in ogni parte, vi darà i più utili e preziosi indirizzi sulle escursioni da tentarsi e vi farà quella franca e cordiale accoglienza, che facilmente non si dimentica.

Così, voi, o lettori, non vogliate dimenticare me, che nell'anno venturo mi propongo condurvi a visitare meco alcun' altra parte delle delle nostre Alpi.

V. G.

DA VENDERSI 10 BOTTI DA VINO

(vuote) della capacità da **50** alle **80** brente milanesi cadauna, in ottimo stato di conservazione — Indirizzarsi alla signora **Luigia Guscetti**, *Magadino*, sul Lago Maggiore (Canton Ticino).

SCUOLA TECNICA DI COMMERCIO
CON CONVITTO PRIVATO

preparatoria a tutte le carriere commerciali, industriali ed amministrative, aprirà al 5 di ottobre l'anno quinto di esercizio, in casa propria, via Principe Tommaso, n. 5, in Torino.

Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni non festivi, dalle ore 10 alle 11 del mattino, nel vecchio locale, via Borgonuovo, n. 20, dove pure vengono distribuiti i programmi e date le informazioni occorrenti a chi o per lettera o in persona ne farà domanda al Direttore

Cav. **Augusto Heer.**

OCCHI E PALPEBRE.

POMATA ANTIOFTALMICA della vedova **Farnier de St-André** di Bordeaux per guarire e prevenire le malattie cui vanno soggetti occhi e palpebre. Questa pomata, la quale da un secolo conta successi favorevoli, trionfa dell'oftalmia egiziana e dell'oftalmia purulenta dei ragazzi. Un decreto imperiale ne autorizza la vendita. — Prezzo fr. **4**.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5, Torino. — Vendita in Torino: *Bonzani*, *Depanis*, *Taricco* e nelle principali farmacie d'Italia.

NUOVA APPLICAZIONE
DELL'ELETTRICITA'
COLLE PLACCHE E CALOTTE ELETTRICHE

Non più nevralgie! Non più reumatismi! Non più cholera! Non più crampi!

Risultati maravigliosi di guarigioni constatate da certificati i più onorevoli. Uso semplice, facile, sempre innocuo.

UN MEDICO SPECIALE È ADDETTO ALLO STABILIMENTO.

102, boul. Sébastopol presso il boul. St-Martin, Parigi **CONSULTI DALL'1 ALLE 3** 102, boul. Sébastopol presso il boul. St-Martin, Parigi

Spedizione contro mandato su Parigi all'ordine del signor Henry.

PLACCHE, **20** fr. — CALOTTE, **25** fr. — Apparecchi speciali secondo l'ordinazione.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.
Spedizione in provincia contro vaglia postale.

MALATTIE SEGRETE

GUARITE PRONTAMENTE E RADICALMENTE DAL

VINO DI SALSAPARILLA E DAI BOLI D'ARMENIA

DEL DOTTORE **CH. ALBERT** DI PARIGI

Medico della facoltà di Parigi, professore di Medicina, di Farmacia e di Botanica, ex farmacista degli Ospedali di Parigi, onorato di varie medaglie e ricompense nazionali, ecc.

Il **VINO** sì rinomato del D^r **Ch. ALBERT** è ordinato dai più celebri medici come il **Depurativo** per eccellenza, onde guarire le **Malattie segrete** le più inveterate, le **Ulceri Erpeti**, **Scrofole**, **Bitorzoli** e tutte le impurità del sangue e degli umori.

I **BOLI** del D^r **Ch. ALBERT** guariscono con una prontezza ed una sicurezza sorprendente le **Gonoree** anche le più *antiche* e le più *rebelli*. Essi hanno la stessa efficacia presso le donne per la guarigione dei **Fiori Bianchi** e dei **Pallidi Colori**.

La **Cura** del Dottor CH. ALBERT, elevata all'altezza dei progressi della scienza, è del tutto esente dei pericoli che trae seco l'uso del mercurio; poco costosa, facile da farsi tanto in *segreto*, quanto in *viaggio*, senza alcun disturbo per il malato, può seguirsi collo stesso successo in tutti i paesi, e sotto tutti i climi; la sua superiorità ed efficacia sono giustificate da *trent'anni* di un successo non interrotto. (*Vedere le istruzioni che si trovano presso i depositari.*)

CONSULTI E CURA PER CORRISPONDENZA.

DEPOSITO generale a Parigi, rue Montorgueil, 19

E presso le migliori farmacie di Francia e dell'Estero.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5; Napoli, stessa Casa, strada Toledo, 205.

Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Siraghi-Ravizza, Riva-Palazzi, Migliavacca; *Novara*, Caccia; *Firenze*, Pieri; *Livorno e Pisa*, Perroux, e nelle principali farmacie d'Italia.

Prezzo: del *Vino* L. **7**; dei *Boli* L. **5 50**.

ESSENZA PORTOGHESE, di **C. Rouxel** (Paris, rue Culture Ste-Catherine, 52), *premiato con medaglia d'oro*. Questa essenza, la sola conosciuta sinora che non lasci alcun odore, scioglie perfettamente olii, grasso e materie resinose; in una parola toglie le macchie da ogni specie di tessuto in lana, seta, ecc.

Prezzo fr. 1 50.

Vendita in Torino presso D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5.

LONDON, 16, GREAT WINDMILL STREET, HAYMARKET
GRAND HOTEL ET CAFÉ RESTAURANT DE L'ÉTOILE

tenu par JEAN CHIALES Italien

CHAMBRE, DÉJEUNER ET DINER

à 7 schellings et demi (fr. 9 50)

par jour, service compris — On parle toutes les langues.

PILLOLE ed UNGUENTO HOLLOWAY

Le *Pillole* ed *Unguento Holloway* si vendono più d'ogni altra medicina nel mondo.

Le pillole sono il migliore ed il più efficace rimedio che sia mai stato conosciuto per purificare e rigenerare il sangue. Esse guariscono prontamente i mali del fegato e dello stomaco, e sono eccellenti contro la dissenteria e non hanno eguale come medicina generale di famiglia.

L'unguento guarisce le vecchie ferite, piaghe, ulceri, anche quelle che esistono da venti anni e tutte le malattie cutanee, che sono di pessima natura, come lebbra, scabbia, rogna, ed altre cattive irritazioni della pelle. Si può aver piena confidenza in questo unguento quale perfetto curativo senza rivale per tutti i mali esterni.

Questi due famosi rimedi possono essere ottenuti da ogni venditore di medicine in Siam, Pekino, Hong-Kong, Schanghai, in tutta la China, India e nelle isole dell'Arcipelago orientale, come in ogni parte della Siria, Arabia, Turchia e Grecia, con piene istruzioni attaccate ad ogni scatola e vaso in ogni lingua, secondo il bisogno del paese, e sono venduti ad un prezzo molto moderato.

In Italia si trovano presso tutti i principali farmacisti.

VERI GRANI DI SANITÀ
del Dottore **FRANCK**

Sono il migliore, il più dolce e il più salutare dei purgativi. Questo rimedio, conosciuto da più di **60** anni e il **solo autorizzato**, stabilisce l'appetito, facilita la digestione, dissipa l'emicrania, i flati, dissolve gl'ingorghi di fegato, guarisce l'ipocondria, molte idropisie e, prese regolarmente, preserva in ispecie dall'apoplessia e dalla paralisi. — Per prevenire qualsiasi contraffazione, la nostra ***marca di fabbrica*** deposta al Consiglio dei *Prud'hommes* ed al Tribunale di commercio, è apposta sopra la nostra firma. — Esigere il prospetto, **Stamperia Lenormant**. — A Parigi, indirizzarsi al sig. **Leveille**, direttore degli uffizi della farmacia, *rue Neuve St-Augustin*, 45.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi; *Torino*, da Bonzani e da Depanis — *Alessandria*, Basilio — *Casale*, Comolli, Bava — *Genova*, De Negri — *Chivasso*, Ferreri — *Guastalla*, De Negri — *Novara*, Caccia — *Intra*, L. Caccia — *Lugano*, Uboldi — *Novi*, Ospedale militare — *Vercelli*, Berteletti — *Milano*, Zanetti — *Modena*, farmacia S. Geminiano. (1)

Prezzo: fr. **1 50** la scatola.

LIQUORE preservativo antisifilitico del D.r ***RODET***. Risulta dai numerosi sperimenti fatti che la preparazione, di cui il dott. Rodet ha pubblicato la formola, preserva contro il *virus* delle malattie sifilitiche, distruggendo il detto *virus* anche diverse ore dopo la sua inoculazione.

Agisce nella stessa guisa contro la morsicatura dei serpenti, delle mosche velenose, le punture degli insetti, ecc. — Prezzo della boccetta coll'istruzione L. 6.

Vendita presso Bonzani, Depanis in Torino.

MALATTIE *degli occhi* guariti radicalmente coll'ACQUA CELESTE del D.r *Rousseau*; cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni, ecc. Essa fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. — Parigi, Bon farma *rue des Sts-Pères*. — Prezzo L. 11. Torino, da Bonzani e da Depanis e nelle principali farmacie d'Italia.

OLIO DI HOGG

DI FEGATO FRESCO DI MERLUZZO

Contro la tisi, affezioni scrofolose, tossi croniche, reumatismi, magrezza dei fanciulli, gotta, indebolimento generale. (Esso ingrassa.) — È dolce e facile a prendersi. — Menzione onorevole.

A *Parigi*, rue Castiglione, 2. — Deposito in tutte le buone farmacie.

Agente commissionario in Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 5. — Vendesi presso i farmacisti delle principali città d'Italia.

SPECIALITÀ DEBERNARDINI (Effetti garantiti)

MARCOS PLUS ULTRA

L'INJEZIONE BALSAMICO-PROFILATICA

guarisce radicalmente in uno o due giorni le **BLENORRAGIE INCIPIENTI ED INVETERATE, GOCCETTE, FIORI BIANCHI**, senza causare il minimo inconveniente al fisico, e senza l'uso di medicamenti interni, e preserva dagli effetti del **CONTAGIO**. — L. it. **6** l'astuccio con siringa e l'istruzione, e L. **5** l'astuccio con la boccetta soltanto. — Deposito generale a Genova alla farmacia *Bruzza*, Piazza Nuova. Succursale a Torino: *Ceresole*, via Barbaroux. Parziali: *Depanis*, *Taricco già Barbiè*, e nelle principali farmacie d'Italia e d'Inghilterra.

Ciascuno può guarirsi da sè stesso

di **PIU' DI 200 MALATTIE RIBELLI**, od anche dichiarate **INCURABILI** leggendo il Trattato delle malattie croniche e loro guarigione del dott. S. THOMPSON

Traduzione dall'inglese. — *Opera indispensabile per tutte le famiglie.*

Prezzo L. 1 50.

Alla Libreria **SCHIEPATTI** ed alla farm. **TARICCO** in Torino e presso **CARLO BRUZZA** farmacista, Piazza Nuova, Genova, *depositario gen.* dei medicamenti Thompson.

MALATTIE SEGRETE.

Coll' ***Injection Cottin*** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti e cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e senza rimedio interno. — Prezzo del flacon coll'istruzione L. **5**. — Nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, Torino.

PASTIGLIE DIGESTIVE di **PEPSINA** di WASMANN preparate da ***B. Peuvret.***

Dieci anni di successo non interrotto in Francia, in Inghilterra, in America; gli attestati i più lusinghieri e i più onorifici hanno provato che nessun medicamento possiede, come le **Pastiglie di Pepsina** di Peuvret, la virtù di calmare i crampi e i dolori di stomaco i più violenti e di ristabilire le funzioni digestive allorchè si trovano alterate e pressochè inerti.

Prezzo fr. 2 la scatola.

Agente commissionario per l'Italia D. Mondo, in Torino, via dell'Ospedale, 5 — Vendita presso le farmacie Bonzani e Depanis in Torino, e dai principali farmacisti delle città d'Italia.

ACQUA DELLA FLORIDA PER RISTABILIRE E CONSERVARE IL COLORE NATURALE DELLA CAPIGLIATURA. QUEST'ACQUA NON È UNA TINTURA *fatto molto essenziale a constatare*. Composta del sugo di piante bianche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli bianchi e di restituire il principio naturale che loro manca. — Prezzo della boccetta **fr. 12**, presso A. L. GUISLAIN e C., Parigi, via Richelieu, 112.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'ospedale, n. 5.

MACCHIE DEL VISO

Il **Latte antefelico** puro è un cosmetico infallibile contro le macchie di rossore, lentigini, serpigini, macchie provenienti da gravidanza, ecc. Allungato con due terzi a tre quarti d'acqua, ed impiegato prima delle abluzioni del mattino purifica l'epidermide senza mai irritarla od alterarla dalle secrezioni coloranti oscure, farinacee o giallognole; dissipa o ritarda le prime rughe, rinforzando il tessuto della pelle ed impedendogli di distendersi; dà e conserva al viso le qualità del più bello incarnato. — Prezzo della boccetta **5 fr.** — Parigi, CANDES e Comp., *boulevard St-Denis*, 28. — Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. (Spedizione in provincia). Trovasi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Genova*, da Bruzza.

AGENZIA D. MONDO

Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

ARTICOLI DIVERSI

ABAT-JOUR di porcellana per lampade, ll. 5, 7, 9, 10, 12, 15.

ACQUA DI MELISSA de' Carmelitani, di Boyer di Parigi, conosciuta da oltre due secoli; essa è di pronto aiuto nelle debolezze, sincopi, svenimenti, ecc. La boccetta ll. 1 50.

ACQUA DI TUTTO CEDRO, di Salò, dolcificata o spiritosa, ll. 2.

ACQUA D'ARANCIO Raspail, ll. 2.

AGHI INGLESI da cucire, assortiti di grandezza, scatolette di cento, l. 1 20 e 1 60.

ALCOOL DI MENTA Ricolès, ll. 3 e 5.

ANTIMACCHIA Barral. Essenza per cavare le macchie di grasso, cera, stearina, catrame, ecc., dalla seta, lana, carta, ecc. L. 1 50.

BAGNI elettro-chimici di Pennes, generalmente adoperati nello scopo di procurare freschezza e flessibilità alla cute, addoppiando le forze muscolari. La dose, ll. 1 20.

BENZINA Colas, ll. 1 50.

CAFFETTIERE da tavola (a leva), in cristallo e porcellana, dal prezzo di ll. 18 a 30, ed oltre.

CALAMAI in cristallo, porcellana, ecc. che chiudono ermeticamente, da ogni prezzo.

CARICATURE ARTISTICHE in terra cotta originali, dal prezzo di ll. 5, 10 e 15.

CARTA DA CIGARETTI Prudon, Scatole da ll. 6 a 8,
Id. Id. Job. Scatole da ll. 4 75 a 5 50.

CARTA METALLICA da varii prezzi.

CIOCCOLATTIERA FRANCESE. La cioccolata messa in questo apparecchio con l'acqua od il latte, si prepara da sè senza che sia necessario di toccarvi. Da ll. 3, 4, 5, 6, 7, 9 a 15.

COLLA LIQUIDA bianca per incollare la porcellana, il vetro, il legno, ecc. Boccette da cent. 50, 70, ll. 1 e 1 30.

COLLA LIQUIDA con pennello ad uso di cancelleria, ll. 1 50.

COMPOSIZIONE elettro-chimica per inargentare il rame, l'ottone, rimettere a nuovo le posate in ruolz, packfond, ecc. L. 1 50 e 2.

CUCCHIAIO Caron per l'olio di merluzzo, ll. 5.

DIAFANIA, ossia l'arte d'imitare le pitture sul vetro. Fogli trasparenti con vedute; soggetti religiosi e di ogni genere, che hanno lo splendore e la durata degli antichi vetri colorati. Metodo facile ed ingegnoso, per cui ognuno può decorare da sè le invetriate di una stanza o di una chiesa. Fog li da ll. 4, 5, 6, e 7 — Vernice trasparente, il fl. ll. 1.

ESSENZA per sgrassare i metalli, ll. 1 30.

ESSENZA DI COGNAC (garantita), ossia Rancio di Ulisse Roy, bonifica istantaneamente le acquavite d'ogni specie. (Ricetta deposta ed approvata). Una boccetta sufficiente per un ettolitro, ll. 6

ESSENZE CONCENTRATE per liquori francesi ed esteri. Assortimento di più di 50 profumi. Una boccetta per 20 litri, ll. 4.

ESTRATTO DI VANIGLIA, profumo concentrato di un uso facile, istantaneo, per profumare qualunque liquido, crema, ecc. e di una conservazione indefinita. Boccette da ll. 2 e 3.

ETERE ENANTICO di Ulisse Roy, che migliora i vini, dà loro il così detto bouquet, li fa conservare indefinitamente. Prezzo della boccetta sufficiente per 100 litri, ll. 3.

FARMACIE inglesi da viaggio, composte di varii flacons di cristallo in astucci, per porre acque di odore, essenze, ecc. da ll. 12, 15, 18, 20, ecc.

FARMACIE da tasca Marinier, semplici ed a compartimenti, contenenti gl'istrumenti e le sostanze di prima necessità nelle affezioni le più comuni, utili ai cacciatori, militari, viaggiatori, ecc. Dal prezzo di ll. 12 a ll. 50 ed oltre.

FLACONS MONTATI per mensole, camini, ecc., di varii prezzi.

GIUOCATOLI MECCANICI per fanciulli, come sorci, gatti, cani, polli, ecc., dal prezzo di ll. 5, 6, 7, 10 a 60 e più.

INCHIOSTRO DI FRANCIA nero, bleu, rosso, violette, ecc., da cent. 40 ad 1 fr.
Id. per copiar lettere. Bocc. da c. 60 e ll. 1.
Id. per marcare la lingeria, ll. 1 e 1 50.

LAMPADE DA NOTTE (*veilleuses*) di cristallo rappresentanti fiori e frutti, da 15 franchi ed oltre.

LUCIDO INGLESE, da cent. 25, 50, 70, ll. 1 e 1 30.
Id. **IMPERMEABILE** per fornimenti da cavallo, che impedisce la pioggia di penetrare nel cuoio e che non istinge alla lavatura. Bottiglia ll. 2.

LUCIDO OLEOSO per la calzatura. Vasetti da centesimi 50, 75 e ll. 1.

LUMICINI INGLESI da notte, la scatola ll. 1.

NÉCESSAIRES DA TOELETTA da viaggio, da lavoro, per uomo e per donna, ecc. Grande assortimento ad ogni prezzo.

OLIO di fegato di merluzzo, analizzato dal dottore Jongh dell'Aja, bottiglie da ll. 4 e 2 75.

OLIO di fegato di merluzzo bruno, di Plisson. Al litro ll. 5.
Id. id. 1/2 litro » 3.

(Continua)

*Tipografia dell'*Opinione *diretta da* C. Carbone.